Un maestro dell'Ottocento riesumato in una casa abbandonata : il recupero di un interessante incarto e la costruzione del Fondo Ressiga al Museo di Valmaggia

Autor(en): **Donati, Bruno**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **9 (2006)**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034120

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Un maestro dell'Ottocento riesumato in una casa abbandonata

Il recupero di un interessante incarto e la costituzione del Fondo Ressiga al Museo di Valmaggia

BRUNO DONATI

Alla metà del secolo scorso nei villaggi dell'alta Valmaggia le case disabitate erano quasi tanto numerose quanto quelle abitate e rappresentavano così il villaggio di chi era partito per le terre lontane o di chi aveva intrapreso l'ultimo viaggio senza lasciare eredi diretti. Nei ricordi che ho di quando ero ragazzo tali costruzioni, che formavano anche piccoli nuclei, costituivano un mondo misterioso a due passi da casa, tutto da scoprire e da esplorare. Parecchie abitazioni, già da lungo tempo abbandonate, erano oramai prive di serrature, e le porte, solo accostate, si aprivano cigolando alla nostra curiosità di monelli o gemevano smosse dal vento, suscitando fantasie e timori con l'assillo di andare avanti malgrado il cuore battesse in gola. Ma non è questa l'occasione per raccontare di vere esplorazioni, ben più avvincenti di quelle scritte nei libri per ragazzi. Resta il fatto che in queste «spedizioni» si apprendeva con maggiore interesse rispetto a quanto si imparava a scuola, specie nell'ambito della geografia, della storia locale, degli usi e costumi del luogo, della vita di personaggi mai conosciuti, ma spesso nominati dai genitori e dai nonni.

Parecchi anni più tardi ho avuto la fortuna di poter continuare queste «esplorazioni» nella veste di curatore del Museo etnografico di Valmaggia, invitato a raccogliere e a recuperare oggetti di ogni tipo, appartenenti alla civiltà contadina e alpina, tra cui anche documenti iconografici e scritti. Le vecchie abitazioni abbandonate e vuote apparivano spesso come interessanti archivi, trascurati e ignorati, talvolta già saccheggiati da «bracconieri» alla caccia di cose vecchie e di oggetti di antiquariato. L'attività di curatore di museo in quelle occasioni risultava simile a quella dell'archeologo che scava nel passato e che entra con rispetto nell'intimità delle persone estinte, quasi come se aprisse una tomba. Un compito seducente, che stimola l'intelletto e che attizza le emozioni, difficile da descrivere ma che voglio qui illustrarvi con un esempio.

La casa Bellotti-Vedova a Sornico

A due passi dall'antica chiesa di San Martino, che per secoli aveva accol-

to l'intera comunità di Lavizzara, sorge un'abitazione composta da due corpi congiunti, trasformata a diverse riprese e per la quale è difficile risalire alla struttura originaria. Molte persone, appartenenti a diverse generazioni, hanno lasciato tra quelle mura labili tracce del loro passaggio, ma sufficienti a delineare grossomodo il succedersi di vari gruppi famigliari. Dal Settecento ai nostri giorni l'abitazione passò dai Tamba, ai Ressiga, ai Vedova, ai Bellotti, a un'istituzione pubblica e infine ai Foresti che la abitano tuttora.

È nel 1980 che il Museo di Valmaggia viene coinvolto in questo avvicendamento, quando, alla morte dell'unica proprietaria, Maria Vedova, sposata Bellotti, e in assenza di parenti stretti, la casa venne donata all'Ospedale distrettuale di Vallemaggia che ha sede a Cevio. In quel momento l'edificio conteneva ancora l'intero arredamento che si era accumulato durante diverse generazioni, e in seguito ai cambiamenti di proprietà avvenuti per via ereditaria. Rappresentava quindi una specie di scrigno, nel quale, per oltre due secoli, si erano depositati beni e memorie; alcuni documenti rinvenuti recano infatti date risalenti a metà Settecento. Il lascito a favore di un'istituzione pubblica era apprezzato più per il valore immobiliare dell'edificio che non per il suo contenuto, ritenuto di scarso interesse venale e ambìto semmai da collezionisti di cose vecchie e di cimeli, che tra il chiaro e lo scuro, saccheggiarono i tipici oggetti di antiquariato, come ad esempio le padelle in rame e i laveggi. Nei cassetti cercarono solo le buste e le cartoline postali da cui strappare i francobolli, incuranti dei contenuti della corrispondenza e delle immagini raffigurate. Azioni da tombaroli avidi e, per fortuna, assai ignoranti.

Venuti a conoscenza di quanto stava accadendo, i responsabili del Museo di Valmaggia nel 1981 chiesero e ottennero dal Consiglio di amministrazione dell'Ospedale l'autorizzazione di raccogliere tutto quanto poteva avere interesse storico ed etnografico. Molti oggetti, attrezzi di lavoro e documenti vennero recuperati nei numerosi piccoli locali, distribuiti dalle cantine al solaio, e permisero di arricchire le collezioni del museo. Non venne alla luce nessun vero tesoro, ma molte testimonianze della quotidianità del mondo contadino, dei legami affettivi all'interno della famiglia e di intense relazioni sociali. Alcune delle numerose persone che avevano trascorso parte della loro vita tra quelle mura e già da lungo tempo estinte e oramai scomparse anche dalla memoria dei viventi, hanno potuto riemergere dall'oblio, dapprima come un'ombra e poi con profili sempre più delineati, fino ad assumere la forma e il carattere di personaggi dei quali ora è possibile anche tratteggiare le vicende quotidiane. È proprio di uno di questi personaggi riesumati che voglio parlarvi, riscoperto e rianimato grazie ad un mazzo di documenti.

La descrizione che segue non ha nessuna pretesa di completezza, ma risulta da una prima e succinta analisi che lascia intravvedere il contenuto e l'interesse del ritrovamento.

Il Fondo Cesare Ressiga

Un semplice e rustico contenitore di legno, relegato nel solaio tra mille cianfrusaglie, conteneva mazzi di manoscritti, frammisti a copie di vecchi giornali e di ritagli di cartamodello. I documenti e le lettere erano raccolti in fasci chiusi e strettamente legati con nastri di stoffa, ottenuti strappando un tessuto. L'incuria e la polvere del luogo e della scatola indicavano chiaramente come queste carte fossero state messe in disparte e accantonate tra le cose non più necessarie, molto tempo prima, probabilmente nel 1928, quando la casa fu oggetto di un'importante ristrutturazione. Uno di questi fasci di manoscritti ha salvato le testimonianze che ci permettono di riscoprire l'esistenza di un maestro attivo nella seconda metà dell'Ottocento, del quale si sono trovate altre tracce nell'abitazione abbandonata, particolarmente in un armadio contenente altri scritti e parecchi libri.

Il materiale raccolto a Sornico e portato al Museo di Cevio venne dapprima ripulito, steso e messo in mappette, per poi essere sommariamente raggruppato in categorie. Tutto quanto concerneva il maestro Cesare Ressiga fu raccolto in modo da formare un piccolo fondo, parzialmente ordinato e classificato nel 2005 dalla studentessa Eleonora Pedroli. Questo tipo di lavoro, non ancora concluso, permette già ora di valutare l'interesse del fondo, anche se non è ancora possibile fornire una segnatura definitiva per ogni singolo documento[1].

Sornico verso la fine dell'Ottocento

1 Nelle citazioni dei documenti i rimandi consistono nella sigla MVM (Museo di Valmaggia), seguita dai numeri della scatola e della mappetta.

I documenti inerenti al maestro Ressiga ammontano complessivamente ad oltre duecento manoscritti che in parte si riferiscono alla sua attività di docente e in parte sono relativi ai suoi rapporti famigliari e alle sue relazioni sociali. Vi si trovano elenchi di allievi, una lista degli scolari assenti, quadernetti riguardanti materie d'insegnamento, corrispondenza con l'ispettore scolastico, il municipio, i colleghi, la Società di mutuo soccorso dei docenti, le famiglie degli scolari e gli allievi stessi. È pure assai interessante la raccolta composta da 47 saggi di calligrafia e da 9 dettati[2]. Una mappetta non ancora ordinata contiene numerose lettere, molte delle quali scambiate con i genitori e alcune con il fratello emigrato in Australia; parte di questa corrispondenza permette di chiarire quali e quanti fossero i rapporti sociali che questo maestro intratteneva in valle e fuori. Fra tutti gli scritti spicca la presenza di un quadernetto utilizzato come copialettere, contenente la documentazione di alcuni fatti rilevanti, come ad esempio la morte drammatica del padre[3], descritta in modo suggestivo e coinvolgente. Un altro singolare tipo di documento rende possibile seguire durante diversi anni le vicende quotidiane del maestro. Si tratta di dodici calendografi[4], annotati diligentemente giorno dopo giorno, dei quali parleremo in seguito.

Il profilo del personaggio

Cesare Ressiga nasce a Fusio nel 1833, figlio primogenito di Giovanni Francesco e di Angela nata Gagliardi di Prato. L'anno successivo la coppia avrà un secondo figlio, Angelo, che emigrerà a 21 anni in Australia, dove si stabilirà e formerà la sua famiglia. Cesare rimase sempre molto legato ai suoi famigliari e in particolare al fratello Angelo, forse proprio perché lontano. Il forte desiderio di rivederlo lo spinse dapprima a considerare seriamente l'idea di emigrare pure lui per raggiungerlo oltreoceano, e in seguito a sollecitarne ripetutamente il rientro in patria per rivedere i genitori e per ricomporre il nucleo famigliare, desiderio che non poté mai realizzarsi. I legami attraverso l'Oceano Pacifico furono comunque mantenuti per molti anni, con scambio di corrispondenza e di ritratti di persone care e di figli, mai conosciuti né incontrati.

Appena ventenne Cesare intraprende l'attività di insegnante che pratica per oltre trent'anni, per poi avviarsi, all'età di 52 anni, su una nuova strada completamente diversa; nel 1885, infatti, acquista a Locarno un negozio di cristalleria dove lavora molto e guadagna bene. Nel 1865 si sposa con la maestra Rosa Vedova di Peccia, dalla quale avrà tre figli: Delfina (1866), Maria Pia (1869) e Fridolino (1870). Rimasto vedovo nel 1890 si risposerà

2 MVM, scatola 5, mappette 5.2.9 e 5.2.10.

3 Trascrizione integrale in *Appendice*, lettera 3.

4 MVM, scatola 2, mappetta 2.2.

all'età di 61 anni con Candida Borrani di Brissago, che gli darà ancora tre figli: Giuseppe (1895) che sopravvive solo pochi giorni, Silvia (1896) e Carolina (1897).

Purtroppo non è stato possibile dare un volto a questo personaggio, benché di lui esistano molto probabilmente alcune fotografie, delle quali si fa accenno anche in talune lettere scritte al fratello in Australia. Tutti i ritratti rinvenuti a Sornico non recano alcun nome e le persone fotografate risultano quindi anonime. Uniche informazioni, molto vaghe, riguardanti la sua fisionomia, si trovano sulla patente di caccia che gli fu rilasciata nel 1860, quando aveva 27 anni. I connotati personali, privi di segni particolari, indicano tra l'altro: statura ordinaria, capelli «castanici», fronte alta, occhi bigi, mento ovale, faccia magra, barba nascente e corporatura snella[5].

Nel Fondo Ressiga non vi è alcun documento posteriore all'Ottocento; mancano quindi dati e informazioni che permettano di conoscere gli episodi degli ultimi decenni della sua esistenza. Cesare muore nel 1925 all'età di 91 anni, dopo aver accompagnato al cimitero tutti i suoi cari, salvo il figlio Fridolino, deceduto nel 1951. Degli attuali discendenti solo pochi ricordano vagamente il suo nome e di lui ignorano praticamente tutto. Questa persona si trovava a un passo dall'oblio completo.

Cesare Ressiga, maestro

Esistono già parecchi studi sulla scuola ticinese dell'Ottocento con approfondimenti sugli aspetti organizzativi, sui metodi e i contenuti dell'insegnamento e sul grado di apprendimento[6]. Si ha pure una discreta conoscenza di quello che era il ruolo del maestro all'interno dell'istituzione scolastica e della società, nonché delle particolarità degli allievi. Anche se il Fondo Ressiga non contiene probabilmente niente di nuovo, la lettura di quei manoscritti risulta coinvolgente e suscita emozioni, ci fa toccare da vicino la vita delle persone, ci permette di scoprire individualità sconosciute, ci rivela storie a volte uniche e irripetibili.

Dai documenti che si sono salvati non è possibile conoscere le motivazioni che spingono il giovane Cesare a diventare insegnante, forse la sua scelta è dovuta più al caso che a una vera vocazione, infatti a vent'anni covava il desiderio di partire per l'Australia, dove la sua esistenza avrebbe preso una strada ben diversa. Egli proveniva da una famiglia contadina dedita in gran parte all'allevamento, e proprietaria di beni fondiari, sia a Fusio sia a

5 MVM, scatola 2, mappetta A3.

6 Fra le varie opere sul tema si veda R. CESCHI, *Nel labirinto delle valli*, Ed. Casagrande, Bellinzona 1999, pp. 155-180, che tratta in particolare il periodo d'inizio Ottocento, quando fu istituita la scuola pubblica e obbligatoria. Un interessante quadro sullo sviluppo della scuola in Val Verzasca si trova nella pubblicazione di: A. PONCINI, L. PONCINI VOSTI, *Leggere, scrivere e far di conto. Trecento anni di scuola in Val Verzasca*, Museo Val Verzasca, Sonogno 1994.

Prato Sornico. Una famiglia possidente ma non benestante, il cui dignitoso tenore di vita era garantito da un lavoro intenso e incessante, per la quale avere un figlio maestro poteva essere motivo di prestigio sociale più che di vantaggio economico. Il dubbio se intraprendere la via dell'emigrazione o quella dell'insegnamento viene sciolto quasi subito, infatti nei mesi di agosto, settembre e fino a metà ottobre 1853 il giovane frequenta il Corso di metodica che ha luogo a Locarno. Da una lettera scritta ai genitori, a pochi giorni dall'inizio delle lezioni, traspaiono le difficoltà iniziali, ma anche tutta la volontà di riuscire, sostenuta da buone capacità intellettuali (vedi *Appendice*, lettera 1).

Someo verso la fine dell'Ottocento

Appena concluso con successo il corso di formazione, Ressiga viene nominato maestro alla scuola elementare minore maschile di Someo. E alla fine del primo anno d'insegnamento ottiene positive attestazioni sia dal municipio che dall'ispettore.

> Avendo nello scorso inverno sostenuto l'impiego di Maestro in questo Comune il Sig. Cesare Ressiga di Fusio nella nostra scuola maschile di scolari più di novanta.
> Per cui questa Municipalità in attestazione della soddisfazione dichiara, che è uomo di morale e di costumi e di Buon Cuore verso li scolari, e che soddisfece al suo dovere con prontezza ed esatezza in ogni ramo d'insegnamento adetto a questa scuola primaria. Per cui lodiamo il suo Contegno e lodevole Condotta sperando che con tale attenzione e probità si meritava una simile nostra sodi-

sfazione nell'adempimento del suo dovere per li due anni che rimane a senso dell'acordatto per nostro maestro. Vi salutiamo con stima. Per la Municipalità: Il Sindaco Pezzoni Giovan Pietro, Righetti Giuseppe Segretario.
Someo il 9 maggio 1854[7].

***

Giumaglio li 16 agosto 1854.
Dichiaro che il Sig. Cesare Ressiga maestro della scuola di Someo – la maschile – ha adempito con zelo, ed attività i propri incombenti, e condotta quella scuola nel corso anno da 90 allievi con soddisfacenti risultati dando prova di discreta conoscenza del metodo. Da ciò si ha motivo di sperare un possibile miglioramento sia nello studio che nella pratica. In fede.
Avv. Celestino Pozzi Ispettore[8].

Sicuramente incoraggiato da questi apprezzamenti e convinto di aver fatto una buona scelta professionale il maestro Ressiga decide di frequentare il secondo corso di metodica, organizzato a Bellinzona. In una sua lettera inviata ai famigliari questa volta non parla più del corso che sta frequentando ma della possibilità di ottenere, con l'aiuto di un consigliere valmaggese incontrato casualmente, un credito che permetta al fratello minore di emigrare in Australia. In tale scritto traspare una certa nostalgia per il suo piccolo mondo di valle ma pure il piacere di vivere nuove esperienze lontano da casa (vedi *Appendice*, lettera 2).

La formazione a questo punto è conclusa con l'ottenimento del diploma e inizia così una lunga e proficua esperienza d'insegnamento che si prolungherà fino al 1885 per un periodo di ben 31 anni. Non è stato facile ricostruire il percorso di questo maestro che ha insegnato in quattro differenti comuni, per il fatto che non tutti i protocolli delle risoluzioni municipali sono stati conservati, ma, grazie in particolare ai resoconti comunali, alla corrispondenza e ai calendografi, è stato possibile individuare luoghi e periodi della sua attività di insegnante:

Someo:	15 anni (anni scolastici dal 1853-54 al 1867-68).
Bignasco:	2 anni (anni scolastici 1868-69 e 1869-70).
Fusio:	3 anni (anni scolastici dal 1870-71 al 1872-73).
Minusio:	10 anni (anni scolastici 1874-75 al 1883-85).

Dalla corrispondenza e dal telegrafico diario che troviamo nei calendografi non traspare un grande entusiasmo per la scuola e si possono, ad esempio, leggere annotazioni quali: «scuola stentatamente», «scuola a grande

7 MVM, scatola 2, mappetta 2.1.3.

8 MVM, scatola 2, mappetta 2.1.3.

stento», «scuola furiosa», «scuola rabbiosa», «due scuole[9] con gran pena». Anche se nei suoi appunti i cenni ottimistici scarseggiano, il maestro Ressiga lavorava con dedizione e con competenza, tanto da meritare valutazioni positive sia dall'ispettore che dalle autorità comunali. Quando viene scelto fra altri sette candidati quale docente nella scuola di Minusio, il municipio apprezza in modo particolare il fatto che «possedeva i migliori documenti, una patente modello, ed il favore di un lungo tirocinio pienamente e lodevolmente approvato nella carriera magistrale»[10].

La fatica del fare scuola in quel periodo era causata dalle circostanze non troppo favorevoli: le scolaresche erano molto numerose, si insegnava in locali piccoli e precari, per parecchie famiglie e allievi il lavoro della stalla e dei campi era ben più importante della formazione scolastica. Malgrado l'atteggiamento severo e autoritario dei docenti, erano assai frequenti anche i casi di indisciplina e di riluttanza all'apprendimento.

Una lettera indirizzata al municipio di Minusio ci permette di conoscere uno di questi casi, affrontato dal maestro Ressiga con fermezza, impiegando i mezzi in uso in quel tempo, tanto da provocare un reclamo all'ispettore scolastico da parte del padre di un allievo (vedi *Appendice*, lettera 6).

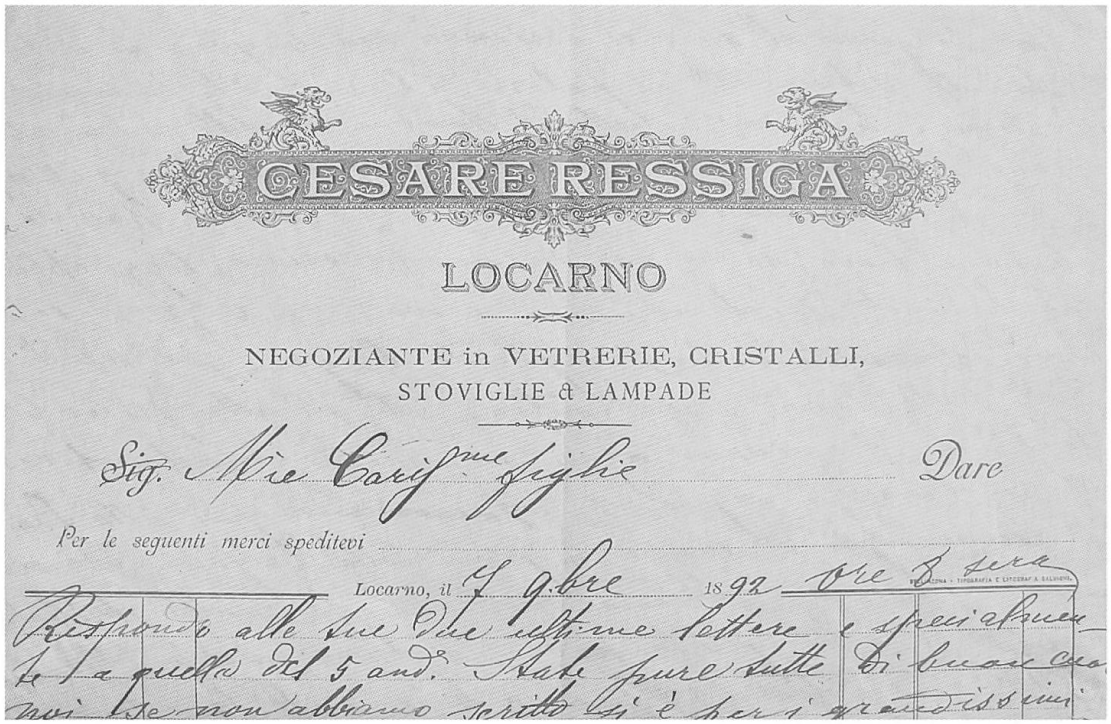
All'età di 52 anni il maestro Cesare Ressiga abbandona la scuola e inizia l'attività di commerciante con l'acquisto a Locarno di un negozio che vende vetrerie, cristalli, stoviglie e lampade. Una scelta dovuta probabilmente all'affaticamento causato da tanti anni di scuola elementare, ai magri stipendi concessi ai docenti, alla costante necessità di intraprendere altre piccole attività per poter sopravvivere, ed in fine forse anche al bisogno di dare sfogo a una connaturale intraprendenza che la scuola non gli permetteva di soddisfare. La nuova professione gli piace, lo impegna molto e risulta fin dall'inizio economicamente interessante. In una lettera del 1885, indirizzata alla moglie e alle due figlie che vivono a Sornico, scrive:

> [...] Gli affari del Negozio camminano bene. In 9bre ebbi il ricavo di fr 270,92 [...]. Devo lavorare da mattina a sera senza tregua; ma mi trovo abbastanza contento volgente sempre al meglio – Fridolino ha si bene imparato a tagliar i vetri che è una meraviglia. Non ne ruppe che uno o due e non gravemente. Nelle sue mani il diamante fa meraviglie più e più che nelle mie, ma non ha pratica a calcolare i vetri. – Ma si farà ben presto [...][11].

9 In determinati giorni della settimana il maestro Ressiga era tenuto a fare, oltre alle sei ore giornaliere, anche corsi di recupero serali che egli stesso chiama «scuola di notte».

10 Risoluzioni municipali del Comune di Minusio 1874-1877. Seduta dell'11 ottobre 1874.

11 MVM, scatola 2, mappetta A3, lettera del 3-5 dicembre 1885. Il ragazzo Fridolino, di cui parla nella lettera e che l'aiuta nel negozio, è suo figlio e in quel momento aveva 15 anni.


CESARE RESSIGA

LOCARNO

NEGOZIANTE in VETRERIE, CRISTALLI, STOVIGLIE & LAMPADE

Sig. Mie Carissime figlie Dare

Per le seguenti merci speditevi

Locarno, il 7 9.bre 1892 ore 8 sera

Rispondo alle sue due ultime lettere e specialmente a quella del 5 and.e Siate pure tutte di buon cuore noi se non abbiamo scritto si è per i grandissimi

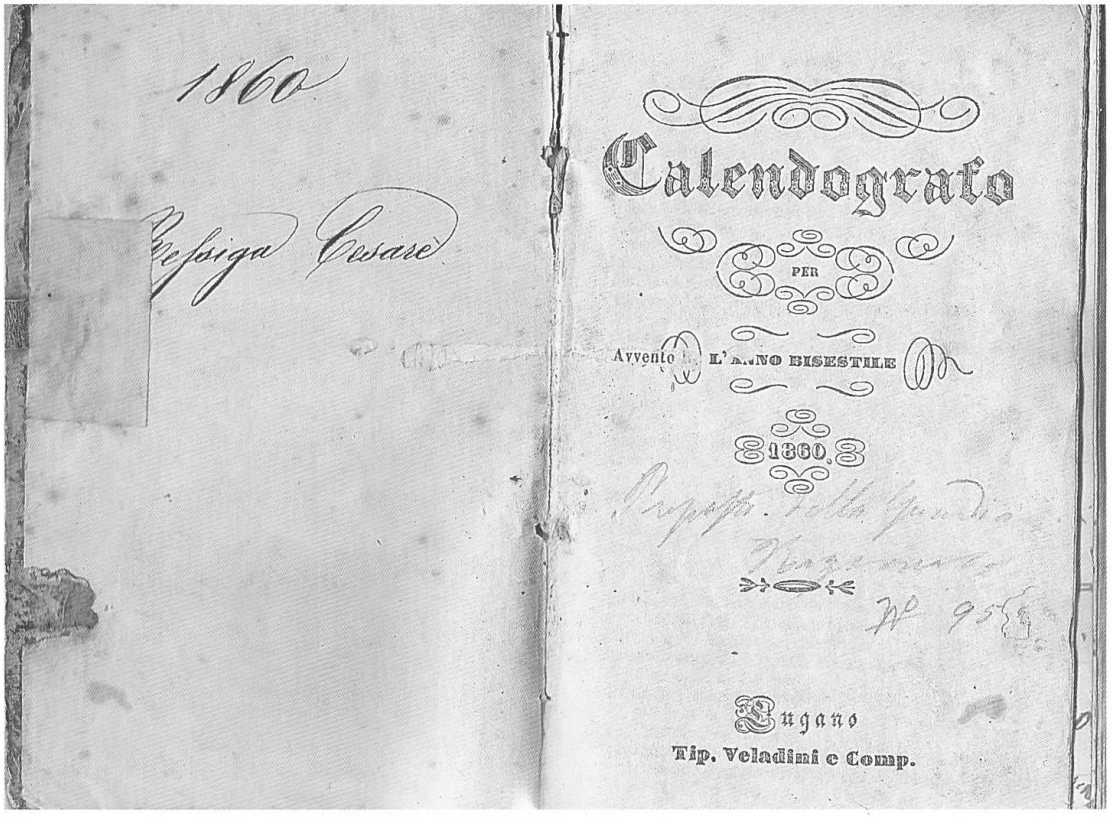
Carta intestata della Vetreria Ressiga

Di questa sua nuova attività e delle successive vicende personali restano pochissime tracce nei documenti conservati nel Fondo Ressiga al Museo di Valmaggia. Tra le poche cose di questa seconda fase della sua vita, finite a Sornico, spicca per interesse una lettera scritta alle figlie su carta intestata. Un'impostazione grafica che mette bene in evidenza il nuovo indirizzo professionale e che lascia trasparire una certo miglioramento del tenore di vita. In fondo, quello che si è conservato in valle documenta quasi esclusivamente il lavoro e l'esistenza di un semplice maestro dell'Ottocento.

I calendografi. La vita di una persona: giorno per giorno

Tra i vari manoscritti ritrovati in solaio a Sornico vi sono anche parecchi libretti (dimensioni cm 13,5 x cm 8,5, con circa 150 pagine l'uno) con copertine cartonate e rigide, ognuna delle quali di colore diverso. Basta aprirli e sfogliarli per capire che si tratta di stampati assomiglianti alle nostre agende e che hanno una funzione analoga. Sul frontespizio recano il titolo «Calendografo», l'indicazione dell'anno e la scritta «Tip. Veladini e Comp., Lugano». Nelle pagine iniziali sono stampate diverse indicazioni relative a quell'anno, con, ad esempio, le feste mobili, i tempi di digiuno, le eclissi e le fasi lunari. La parte conclusiva contiene l'elenco delle fiere principali d'Italia e della Svizzera, i mercati, le ferie dei tribunali, i prezzi della carta bollata e vari tipi di tasse, il corso medio delle monete più comuni. La parte centrale, la più corposa, reca il calendario con i giorni ben distanziati, tre

per pagina, in modo da lasciare alcune righe a disposizione per scrivere annotazioni e brevi frasi. Si può chiamare anche «giornale d'annotazioni» e può raccogliere i fatti più rilevanti della vita quotidiana: cose da ricordare, eventi particolari, emozioni e situazioni che di solito vivono lo spazio di un giorno. Il calendografo può in tal modo diventare un diario, stringato ed essenziale, ma vivo.



Frontespizio di un calendografo

Dodici calendografi di Cesare Ressiga[12] si sono salvati per miracolo e, benché la serie non sia continua, permettono ugualmente di avere una radiografia significativa del personaggio durante diciassette anni. Sono stati recuperati i calendografi degli anni: 1857, 1859, 1860, 1861, 1864, 1865, 1866, 1867, 1871, 1873, 1875, 1876. Degli oltre 4300 giorni di questo lungo periodo una gran parte reca notizie scritte a penna, con una calligrafia chiara e facilmente leggibile. Si tratta di un'enorme quantità di informazioni minute e multiformi, che indicano come l'autore fosse una persona precisa, attenta e perseverante.

12 MVM, scatola 2, mappetta 2.2.

La lettura del diario, giorno dopo giorno, risulta apparentemente monotona, ma in realtà suscita curiosità e mantiene vivo il desiderio di proseguire e di capire. Lentamente, come al rallentatore, si dipana la vita quotidiana di un giovane maestro di scuola, che annota, talvolta con distacco e altre volte con arguta partecipazione, il programma della propria giornata attraverso le stagioni e gli anni.

Mi limito a presentare alcuni temi e aspetti citati nei calendografi che permettono di capire chi era Cesare Ressiga. Il primo appunto messo accanto alla data e al santo del giorno si riferisce alle condizioni meteorologiche segnalate sbrigativamente con una sola parola: «sole», «nebbia», «brina», «freddissimo», condizione quest'ultima che viene indicata anche con un semplice «brrrr». Il termine «scuola» compare spesso nei giorni feriali, durante i sei mesi di obbligo scolastico, ma in generale il solerte maestro per la sua professione non spende molte parole se non per ricordare la fatica e l'insofferenza che talvolta lo opprime.

Le poche righe a disposizione ogni giorno spesso gli servono per ricordare le persone con cui entra in contatto diretto o per corrispondenza. Incontra e ospita nella sua abitazione i genitori, parenti, amici o semplici conoscenti in viaggio da e per Locarno. Scrive moltissime lettere per mantenere vive e rinsaldare le sue relazioni sociali, e molte altre su incarico di persone che hanno mariti e figli lontano nel mondo. Tiene conto di chi parte e di chi ritorna, di chi muore in patria e all'esterno. È persona attenta anche a quanto succede sia nel cantone come pure in Europa. Organizza lo sverno delle bovine, la vendita di capre e di formaggio; commissiona lavori artigianali, entrando in contatto con falegnami, ombrellai, stagnini, fabbri, «tolai», sarti. Risulta essere provetto pescatore («coll'Angelo Franzini vado a pescare fino al Sambuco e facciamo fortuna»[13]) è abile cacciatore («con 4 camosci, ieri uccisi una marmotta, oggi la mangio»[14]). Nei sei mesi in cui la scuola è chiusa svolge lavori da contadino; si occupa, ad esempio, del taglio e della raccolta del fieno, porta letame sui prati, accudisce a capre e a pecore, ammazza il maiale, trasporta legna e segale. Sorprende la grande mobilità di questa persona sempre in viaggio tra Locarno, Someo, Bignasco, Sornico, Fusio, che sale anche sui maggenghi (Rima, Pianascio, Schiedo) e sugli alpeggi (Brunescio, Campo la Torba, Ruscada, Scheggia). Annota le spese giornaliere fatte in osteria o nel negozio (vino, birra, acquavite, pane, tabacco, riso, pasta, sale, petrolio, sapone. ecc.), come pure l'acquisto di oggetti e attrezzi vari (cote, badile, mulino da caffé, stacchette, vestiti ecc.). Presta piccole somme e chiede crediti, che poi puntualmente rimborsa. Intrattiene relazione con persone umili e con i notabili del tempo come ad

13 MVM, scatola 2, mappetta 2.2, Calendografo 1857, 4 settembre.

14 MVM, scatola 2, mappetta 2.2, Calendografo 1875, 3 settembre.

esempio Gioachino Respini (1836-1899), il medico Angelo Pometta (1834-1876) e quello che lui chiama «il mio amico pittore Pedrazzi» (Giacomo Pedrazzi 1810-1879) che in quegli anni stava affrescando la chiesa di Someo.

Nelle pagine dei calendografi appaiono talvolta alcuni aspetti curiosi e assai enigmatici, che possiamo però tentare di interpretare. Quando Ressiga accenna o parla di situazioni delicate o di persone che non vuole esplicitamente nominare, impiega una grafia segreta fatta di lettere e di cifre, in modo da mantenere discreto il suo pensiero o di renderlo indecifrabile per eventuali persone curiose che vogliano mettere il naso nel suo diario. Scrive assai spesso anche in francese, dimostrando di possedere discrete conoscenze della lingua. Un'ulteriore particolarità consiste nell'impiego di pseudonimi o di nomi fasulli quando parla di certe signore o signorine con le quali intrattiene buoni rapporti, passando intere serate in lieto conversare e in dolce compagnia. A questo punto sorge qualche dubbio e qualche interrogativo. Perché mai una così gelosa riluttanza a parlare di queste relazioni, e chi si nasconde dietro ai nomi fittizi di Teodolinda, Carlotta, Camilla, Josephine, Domitilla, Cleopatra, Clotilde? In fondo è del tutto naturale e comprensibile che ognuno difenda la segretezza e l'intimità del proprio giardino.

In alcuni casi lo scorrere della quotidianità fatta di abitudini e il susseguirsi monotono delle stagioni e degli anni viene rotto bruscamente e talvolta brutalmente da decisioni drastiche o dalla fatalità, che insidia ognuno e alla quale dobbiamo arrenderci.

Il primo caso, sorprendente poiché giunto senza preavviso, consiste nella decisione presa dal maestro Ressiga nel marzo del 1873 di abbandonare la scuola prima ancora della fine dell'anno scolastico per fare un lungo viaggio oltreoceano; non si sa bene se considerarlo un viaggio turistico o una forma di emigrazione. È una scelta che sorprende le autorità comunali e scolastiche, che crea dispiacere tra i suoi allievi, infatti «la scolaresca piange tutta... pour mon départ»[15], e tra i suoi famigliari, dai quali fa fatica a congedarsi; e ce lo dice con due desolate annotazioni; il 16 marzo: «parto e mi divido a Fusio da' miei cari figli»[16], e il giorno dopo: «dolorosa partenza da Prato, separazione dolorosa con mia moglie»[17]. Da questo momento è possibile seguire sul calendografo il viaggio che lo porta dapprima verso Liverpool, New York, e per finire, in California, dove trascorre parecchi mesi, e incontra molti emigranti valmaggesi, dispersi in numerose località, e dove, almeno saltuariamente, sembra trovare lavoro. Il 31 dicembre scrive: «termino l'anno dei dolori della rovina de ma famille»[18]. Purtroppo il

15 MVM, scatola 2, mappetta 2.2, Calendografo 1873, 8 marzo.

16 MVM, scatola 2, mappetta 2.2, Calendografo 1873, 16 marzo.

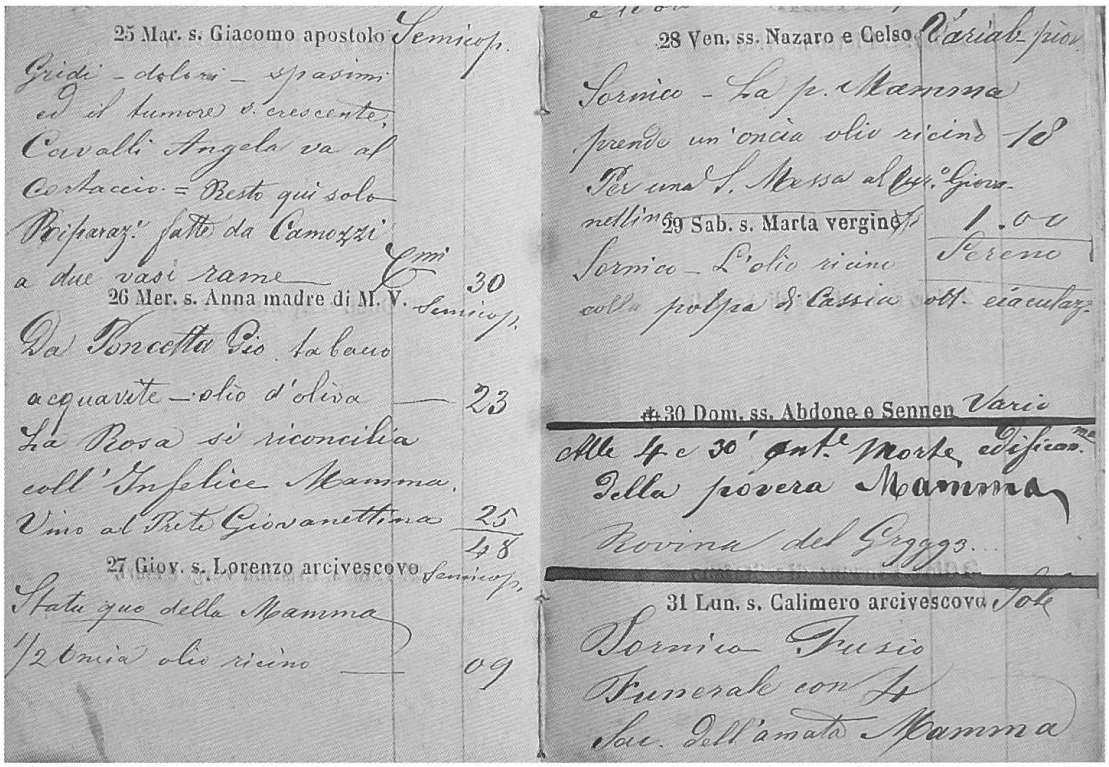
17 MVM, scatola 2, mappetta 2.2, Calendografo 1873, 17 marzo.

18 MVM, scatola 2, mappetta 2.2, Calendografo 1873, 31 dicembre.

calendografo dell'anno successivo non è stato ritrovato e manca quindi la conclusione di questa esperienza e il ritorno che avviene nei mesi successivi, poiché nell'ottobre del 1874 Cesare Ressiga viene nominato maestro di scuola elementare nel comune di Minusio.

La morte della mamma

Il calendografo del 1871 contiene la descrizione succinta e intensamente sofferta della malattia e della morte della madre, che il figlio segue giorno dopo giorno, accompagnandola fino al fatale epilogo. Il male che covava già da tempo si aggrava verso la metà di giugno e in un mese e mezzo porterà la donna alla morte.


25 Mar. s. Giacomo apostolo Semicop.
Gridi - dolori - spasimi
ed il tumore è crescente.
Cavalli Angela va al
Cortaccio. = Resto qui solo
Preparaz.e fatte da Camozzi
a due vasi rame — Cm 30
26 Mer. s. Anna madre di M. V. Semicop.
Da Poncetta Pio tabacco
acquavite — olio d'oliva — 23
La Rosa si riconcilia
coll'Infelice Mamma.
Vino al Prete Giovanettina 25
48
27 Giov. s. Lorenzo arcivescovo Semicop.
Stato quo della Mamma
1/2 oncia olio ricino — 09
28 Ven. ss. Nazaro e Celso Varie pior.
Sornico - La p.a Mamma
prende un'oncia olio ricino 18
Per una S. Messa al Cap.o Giov-
nellino 1.00
29 Sab. s. Marta vergine Sereno
Sornico - L'olio ricino
colla polpa di Cassia ott. eiaculaz.
30 Dom. ss. Abdone e Sennen Varie
Alle 4 e 30' ant.e Morte edificaz.ne
Della povera Mamma
Rovina del Giorno...
31 Lun. s. Calimero arcivescovo Sole
Sornico Funerale
Funerale con 4
Sac. dell'amata Mamma

La morte della mamma

Riporto alcune annotazioni che trasmettono con forza l'intensità della sofferenza, i tentativi di cura, l'attaccamento a tenui speranze e la rassegnazione. Brevi frasi e semplici parole che rendono bene la drammaticità del momento e i sentimenti di quelli che lo vivono. Il 12 giugno: «la mamma peggiora – il medico la sentenzia a morte», poi circa due settimane dopo: «D. [don] C. [Carlo] Giovannacci confessa la povera Mamma» e «la Mamma riceve i S. Sacramenti». Il 10 luglio: «chiamo da Sornico con lettera i medici Lotti e Pometta pella Mamma», e due giorni dopo: «i due medici Pometta e Lotti fanno la consulta alla povera Mamma e la dichiarano incurabile».

Arrivano infine i giorni più drammatici; la sofferenza di quei momenti è documentata da espressioni strazianti: «l'infelice Mamma ha dolori e spasimi atroci!!», «gran pena - spasimi - gridi – infiniti- enormi». Malgrado tutto questo «Pometta mi dà una lontanissima speranza sulla Mamma» e il medico «taglia il malaugurato tumore» e «le ordina Polpa di cassia». Al parroco Cotti vengono ordinate due benedizioni con la reliquia di San Giuseppe, e «la Rosa[19] si riconcilia coll'Infelice Mamma». E infine ecco l'epilogo: 30 luglio 1871 «alle 4 e 30' ant.e [antemeridiane] Morte edifican[tissi]ma della povera Mamma», che sarà inumata il giorno successivo a Fusio con la partecipazione di quattro sacerdoti.

Nelle pagine finali bianche del calendografo, riservate agli appunti, si legge una nota che offre un ultimo elemento e che chiude questo triste capitolo: «da Francesco Tamba avuto B.a [braccia] 3 e 1/2 assi di peccia da mezz'oncia per fare la cassa della povera mia mamma».

La morte del padre, avvenuta il 27 novembre del 1864 in modo drammatico a Fusio, dove fu travolto da una valanga, trova molto meno spazio nel calendografo, anche perché la fine è repentina e tutto si conclude in un paio di giorni. La notizia giunge a Someo solo il giorno dopo il triste evento: «Crudel morte di mio Padre...» e poi ancora: «Mi giunge la terribile notizia – volo tosto a Fusio. Oh dolore!». Il giorno successivo Cesare scrive: «Funerale dell'Infelice mio Genitore»; poi sul diario riprendono le solite annotazioni che ritmano la vita quotidiana. La perdita del padre in realtà ha toccato il figlio molto più profondamente di quanto sembri apparire da queste poche e semplici righe. La successione dei fatti, la drammaticità della disgrazia e lo sconforto dei famigliari vengono descritti ampiamente da Cesare in una lettera scritta al fratello in Australia. Si veda la trascrizione integrale nell'*Apppendice*, lettera 3.

Termina a questo punto la descrizione sommaria del Fondo Ressiga conservato al Museo di Valmaggia, che in realtà è ben più ricco di quanto si sia potuto qui illustrare. Esso offrirebbe certamente materia per una ricerca storica più approfondita; in particolare meriterebbe di essere scandagliato e studiato da uno studente ticinese in vista di un lavoro di diploma. Intanto, riposti con cura nelle scatole d'archivio, i documenti attendono al riparo dal pericolo di scomparire per sempre.

19 Si tratta di Rosa Ressiga, la moglie di Cesare.

Appendice

Alcune delle lettere del maestro Cesare Ressiga conservate al Museo di Valmaggia

BRUNO DONATI e UGO ROMERIO

Criteri di trascrizione

1. Nella trascrizione riportiamo fedelmente:
   a) Le iniziali maiuscole (e minuscole), che compaiono anche quando la grammatica non lo richiede (es. Tenerissimo, Mamma, Zia, Curato).
   b) Le sottolineature, dettate per lo più da ragioni emotive.
   c) I puntini di reticenza di cui gli scritti del Ressiga sono costellati.
   d) Le abbreviazioni di nomi e parole (es. Carl'Ant.o, Cent.a).
   e) Il modo di scrivere la data, indicando il numero del mese: (es. Xbre [dicembre], 9bre [novembre]).
   f) Errori e improprietà linguistiche vengono riportate alla lettera, senza correzioni o segnalazioni particolari, tranne quando l'inesattezza ostacola la comprensione del discorso.

2. Tra parentesi quadre mettiamo eventuali interpretazioni o suggerimenti che riteniamo opportuni per una migliore chiarezza del testo. Es.: Dott.a [dottrina], off.o [officio], abb.a [abbastanza].

4. Il semplice punto interrogativo tra parentesi quadre sta ad indicare la presenza di una parola illeggibile, al posto della quale non siamo in grado di avanzare nessuna proposta.

1. Lettera del 15 agosto 1853 al fratello e ai genitori, spedita da Locarno dove Cesare Ressiga frequenta il corso di metodica[1]

Descrizione

Doppio foglio (cm 14,5 x cm 23) completamente scritto su tre facciate; sulla quarta appaiono evidenti i segni della piegatura che ha fatto di quest'ultima pagina la busta di tutta la lettera. A metà pagina del primo foglio, lungo il margine sinistro, due buchi causati dalla strappo del sigillo di ceralacca.

Al centro della quarta pagina, l'indirizzo e il timbro «Bignasco», solo in parte leggibile.

1 MVM, scatola 2, mappetta A3.

Al Sig.re Gio. Francesco Ressiga
Valle Maggia
Fusio
Timbro: BIGNASCO

Carissimi genitori e fratello

Locarno 15 Ag.to 1853

Colgo di fretta appena questa mattina un momentino per scrivervi. Sappiate che da 6 giorni ch'io mi trovo in Locarno non ebbi di giorno 5 minuti di riposo.
La notte, la passo lunga, colla penna in mano, e non mi è dato ch'io riposi di più di due ore incirca: ed il giorno lo passo per ben 4 ore alla mattina di scuola, e per [?] 4 d'altre alla Sera, in continue ed indeffesse compoposizioni ed esercizi di Gramatica e d'aritmetica specialmente.
La scuola di Metodica me l'immaginava costì, una cosa assai differente, ma ora vedo che è tutt'altro. Mi parevan ne' primi giorni cose facili perché non ebbi che esami d'ammissione continui, ma non tanto difficili. Mi spaventavan non poco, tutti que' bizzari, dirò stocchini Luganesi, e Mendrisiotti, che parea, che sapessero ogni cosa, ogni materia, ogni metodo, essi.
Questo brio di cotesti sapienti, in due giorni si calmò, e si vide in loro, una ben profonda malinconia, conosendo che provano grandissima difficoltà, adesso nel disimpegnarsi e nel rispondere alle interrogazioni de' maestri. Mi confortai, assai dall'aver avute nelle mie composizioni, da' maestri, per classificazioni; prima un bene, e poscia un assai bene. Senza di questo consolante conforto; avrei dovuto soccombere in pochi giorni, in faccia a tanti doveri ed alla costa di tanti superbi. Sò che i doveri, che quest'anno ci danno, sono 10 volte maggiori di quelli, che negli scorsi anni il Direttore Ghiringhelli, infliggeva a' maestri di fare. Del resto, sebben che non mi rimanga, quasi che il tempo di mangiare, spero che coll'ajuto del cielo, mi disimpegnerò onorevolmente. Di salute sto bene, e senza non mi manca che il tempo, di poter far tutti miei doveri.
Anche, a quelli che già altre volte si recarono a questa scuola di metodo, dicono che non hanno mai dovuto affaticarsi tanto, come quest'anno. Col Direttore Franscioli e Fiscalini maestro di calligrafia, sono già amico, e il Fiscalini specialmente, mi fece un grandissimo coraggio jeri, offerendosi di tutto cuore, ad insegnarmi ove io ne abbia il bisogno. Il numero de maestri, è di 58, e quello delle maestre, è 110. Si dice che mai il numero di queste, è salito a sì alto grado. Un figlio del Ronchi è il mio compagno di banco, da una parte, e dall'altra un certo Domenico Magetti di Golino: tutti e tre si facemmo già buoni colleghi. Quel che più dispiace a tutti, si è che ci fanno fare, un giorno sì e l'altro no, gli esercizi ginnasiali.
Questi solo, abbenché ci dispiacciano, pure sono di divertimento. Pella fine della ventura settimana avrò poi bisogno d'un mazzo di legna, quindi sappiatevi regolare. D'altro non pensate de' fatti miei, ma pensate piuttosto ai vostri, e vi saluto caramente, e sono

Vostro figlio obb.° Ressiga Cesare.

2. Lettera del 30 settembre 1854 al fratello e ai genitori, spedita da Bellinzona dove Cesare Ressiga frequenta il corso di metodica

Descrizione

Doppio foglio (cm 20,5 x cm 29,5) completamente scritto su tre facciate; sulla quarta appaiono evidenti i segni della piegatura che ha fatto di quest'ultima pagina la busta di tutta la lettera. Il bordo destro del secondo foglio appare strappato nel punto corrispondente al sigillo di ceralacca. Al centro della quarta pagina, l'indirizzo e i timbri.

Al Signor Angelo Ressiga
In Valle Maggia
Fusio
(Nell'angolo sinistro in basso: «Preme molto»).

Timbri:	BELLINZONA	1854 SET 30 S
	LOCARNO	1854 OTT 1 M
	PRATO	
	BIGNASCO	

Mio caro fratello e miei carissimi genitori!
Bellinzona 30 7bre 1854

Consolatevi miei cari. Ho questa mattina in iscuola ricevuta la dolente tua con cui ti raccomandi a me onde ottenerti il denaro per portarti cogli altri tuoi compagni in Australia.
Lessi questa lettera che mi giunse proprio nell'ora della Calligrafia in iscuola, e appena che l'ebbi letta, anzi nel tempo stesso che la leggeva mi sentiva bollir il sangue nelle vene considerando la presente tua circostanza. Immantinente domandai la parola di sortire, ed appena sortito, trovo a caso nel corritojo del Governo il consigliere Gagliardi nel quale non poteva trovar per parlargli dell'affare momento più opportuno. Gli raccontai la cosa tale e quale me la scrivi, e senza pregarlo, egli subito volonterosamente mi rispose «che ben volontieri faratti sicurtà. Basta solo cercare chi possa avere questi denari. Te li darebbe lui, ma mi disse che ora non ne ha, perché gli ha impiegati nei boschi». Più mi disse ancora che per fare questo viaggio ci vogliono solo fr.500 /cinquecento franchi/ da Basilea fino all'Australia[3].
Quindi quando partiranno i 2 Pedroja di Prato, potrai anche tu partire, e le condizioni ch'egli tiene con questi, le terrà pure con noi. Ma fin'ora anche i Pedroja devono ancora fare l'istromento. Mi disse ch'egli risponderebbe non solo per te, ma ben'anche per 7 od 8 altri di Fusio presso il conduttore il quale è un Signore di Parigi: ma questo Signore conosce solo il Gagliardi per corrispondenze, e

2 MVM, scatola 2, mappetta A3.

3 Lungo il margine sinistro del primo foglio la seguente nota: «N. B. se tu vieni per gli esami avrei Bisogno se vi fosse possibile di una bagatella, dico denaro, ma solamente se viene il fratello».

fin'ora non si conoscono; quindi mi dice che saràgli difficile ottenere questi denari senza una conoscenza; di lui: ma come questo Signore è solito sicurarsi, come fá con tutti quelli che si assume di spedire, esige una sigurtà dal proprio comune, ed egli somministra loro questo denaro, mediante che si obblighino a tornarglieli restituire dopo passato un anno di tempo col dovuto interesse, in che pure sarà onesto. Dice dunque se per te, e per altri ancora, la municipalità di Fusio rispondesse verso di lui con un[4] carta di sicurezza egli potrebbe benissimo[5] mandare subito in Australia 7 o 8 individui purché allora dopo passato un anno, il Gagliardi pagherebbe lui a questo Signore di Parigi l'importo di questi denari; e dopo verso la municipalità di Fusio, egli si pagherebbe, col tenergli indietro parte dell'importo del Bosco 4 comuni ch'egli gli deve.
Questo come già io lo feci persuaso non sarà possibile ottenerlo da quegli egoisti di Fusio, e quindi per lui è lostesso, e per noi farà sigurtà presso qualunque[6] persona presso cui si potessero trovare questi denari. Questo è certamente quel che voi procurerete di fare. Per noi è meglio così, ed allora noi non faremo trovar i soldi a coloro che forse non li cercano?!!
Perché dopo questi tali, forse non ci direbbero grazie, di tanto favore.
Per voi dunque adesso non avete altro a fare[7], che trovar chi vi possa dar questi denari, e la sigurtà ben volontieri la vuol fare lui; e[8] quindi più presto che potrete trovare i soldi, tanto più presto l'angelo anderà in Australia. Tanto vi servi di regola. Se poi ce ne fossero altri, questi non hanno altro a fare che ottener dalla comune l'attestato suindicato, ed allora il Sigr Gagliardi potrebbe spedirli in australia quando a loro piacerà, perché mi assicura che c'è ll'occasione del bastimento tutti i mesi che parte per l'Australia.
Questa cosa, se la volete comunicare ad alcun nostro amico di Fusio, farete poi come volete. Riguardo poi al pane, io l'ho ricevuto in buon ordine, ed ora è già mangiato. La metodica appena oggi abbiamo saputo quando avrà fine. Finisce il giorno 15 Ottobre venturo, il qual giorno sarà quello della distribuzioni della patenti: il giorno degli esami è il sabato antecedente cioè giorno 14. Quindi tu o Angelo mio, se brami trovarti qui pel detto giorno ora lo sai. Se finisse prima ti renderò al caso avvertito. Riguardo poi ai francolini[9], se sono belli e che non sieno meno di 2 puoi far come vuoi se me li vuoi spedire o per posta, o meglio s'è possibile da alcuno che qui venissero d'occasione, o altrimenti se fossero già guasti, sarebbe meglio che li facessi vendere. Per[10] le note persone ci vogliono in regola. Se ti[11] garba di più[12] mandarmeli, li potresti consegnare al Sig. Vedova di Peccia che per questo mercato 1°[?] facil verrà qui in Bellinzona. Ovvero se

4 *attestato*, stralciato con una riga.

5 *far*, stralciato con una riga.

6 *altra*, stralciato con una riga.

7 *in modo*, stralciato con una riga.

8 *Se poi ce ne fossero*, stralciato con una riga.

9 Il francolino è una specie di fagiano.

10 *queste*, stralciato con una riga.

11 *accomoda*, stralciato con una riga.

12 *li potresti*, stralciato con una riga.

credi per [?] come sarà diffatti, portarli tu. In ogni modo poiché [?] fa che sieno ben e ben imballati, e ben riparati dalle mosche.
Credo che facciate a stento colle bestie per la gran siccità che c'è dappertutto, e fate che per quando giungerò a casa, sia per me preparata una buona tazza di Crama che tanto la desidererei.
Oggi mi venne dato di veder qui in Bellinzona varie qualità di bestie feroci viventi e racchiuse in grandi gabbioni di ferro. Tali belve era la 1° Iena maculata, 2° l'orribile serpente Boa, 3 il Coccodrillo, 4 Una specie di lupo affricano, 5 Una scimia ossia un babbuino 6 Un aquilone ed un serpente arlecchino 7 L'Istrice. 8 Un uomo selvatico ossia un nano di 22 anni portante sul naso un anello di ferro. 9 diverse qualità di papagalli. Tenete a conto delle bestie. Salutate le zie e gli altri miei amici che di me domandassero conto. Aspetto ragguaglio a ciò ch'io vi fo sapere ... Io lo desidero. Vi saluta Il v° Cesare[13].

***

Il copialettere del maestro[14]

Il testo di alcune lettere si è conservato grazie a un quaderno sul quale il maestro Ressiga si dava la pena di riportare (talvolta in maniera succinta) i propri scritti che riteneva di dover conservare.

Il copialettere di C. Ressiga

13 Lungo il margine sinistro del terzo foglio, in posizione verticale, troviamo la seguente nota: «Vedi dunque che abbiamo chi ci può ajutare e meglio sarrebbe [sic] mandar le mille e le mille volte al Diavolo gli affamati e insaziabili bagordi di Fusio».

14 MVM, scatola 2, mappetta A3.

Descrizione del copialettere

Quadernetto (cm 16,5 x cm 21,5) di 16 fogli non numerati, cuciti assieme con filo. Rigatura dei fogli orizzontale. La scrittura, fitta e regolare, occupa per intero le pagine, senza lasciare margini. Le ultime sette pagine sono bianche.

Copertina color beige con due illustrazioni a stampa: sul davanti, un ragazzino e una ragazzina seduti tra fiori e arbusti. Sotto la figura, la scritta: «Die Geschwister». Sul retro del quadernetto, una giovane donna inginocchiata, in atto di preghiera, davanti a un libro posto su un leggio. Dietro di lei, uno sgabello e un tavolino che sorregge un vaso di fiori e una clessidra. Sullo sfondo, una finestra con vetrata ad arco acuto. Sotto la figura, la scritta: «Das Gebet».

Contenuto

Il quadernetto comprende nell'ordine i seguenti scritti:

A. Lettera al fratello Angelo in Australia (15 dicembre 1864).
B. Lettera all'amico Debernardi di Maggia (29 dicembre 1864).
C. Lettera al cugino (Felice Ressiga) che è stato nominato «curatore» del fratello Angelo (5 [gennaio] 1865).
D. Lettera al fratello Angelo (16 [gennaio]1865).
E. Cenni necrologici.
F. Lettera al fratello Angelo (22 ottobre 1865).
G. Lettera alla Municipalità di Fusio (27 ottobre 1865).

3. Lettera del 15 e 20 dicembre 1864 al fratello Angelo emigrato in Australia (lettera A del copialettere)

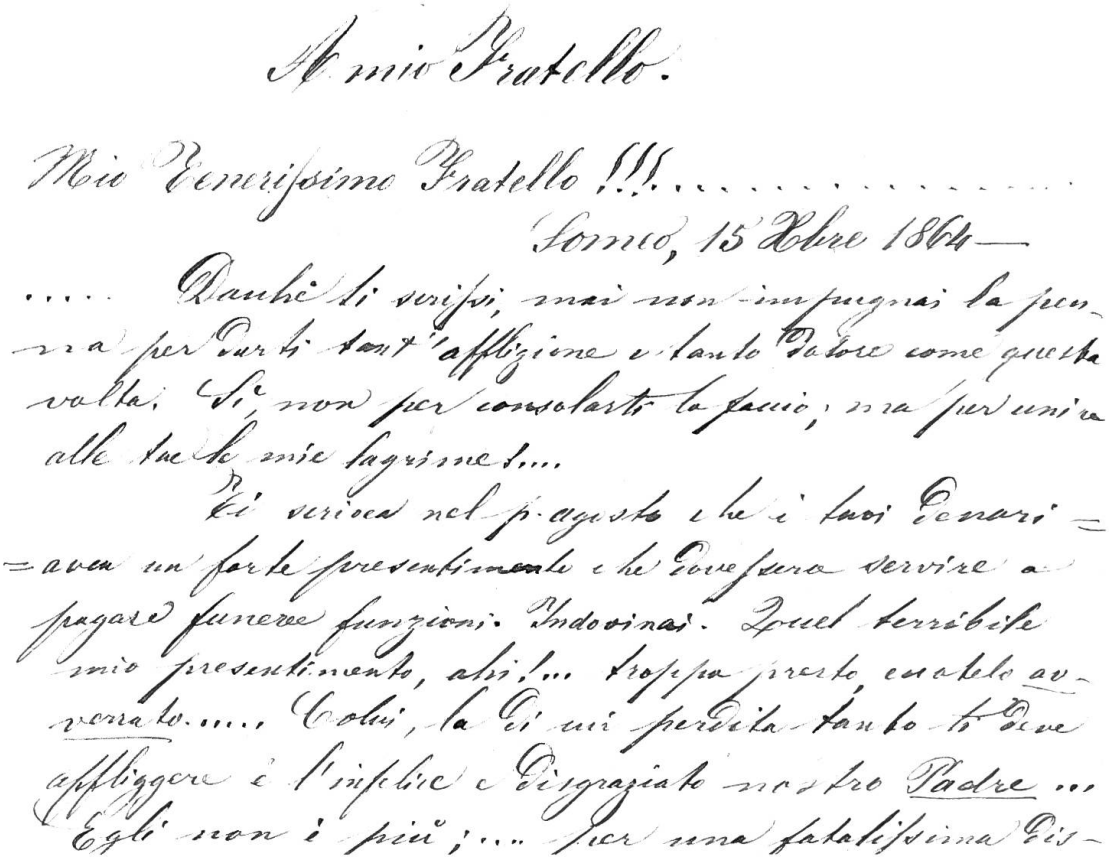
A mio Fratello[15].

Mio Tenerissimo Fratello !!!..... Someo. 15 Xbre 1864-

... Dacché ti scrissi, mai non impugnai la penna per darti tant'afflizione e tanto dolore come questa volta. Sì, non per consolarti lo faccio; ma per unire alle tue le mie lagrime! ...

15 Si tratta del fratello Angelo, partito dieci anni prima con alcuni compaesani per l'Australia; di lui abbiamo una lettera (2 novembre 1855) con cui, appena sbarcato a Porto Melbourne, racconta ai suoi di casa le sofferenze del viaggio durato più di quattro mesi, denuncia i responsabili dell'agenzia per aver vergognosamente disatteso gli impegni presi al momento dell'imbarco, ed esprime la speranza che la fortuna gli sia finalmente propizia. Allo scritto di Angelo Ressiga segue una drammatica comunicazione firmata dai fratelli Antonio e Giovanni Filos e sottoscritta da altri cinque emigranti di Fusio. In essa si dà notizia della morte di Salvatore Tabacchi avvenuta sulla nave durante il viaggio: «[...] rese l'anima a Dio e il corpo al mare». Vedi il testo integrale della lettera di Angelo Ressiga e di quella dei suoi compagni in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Locarno 1976, vol. II, pp. 363-364.

Ti scrivea nel p. [passato] agosto che i tuoi denari - avea un forte presentimento che dovessero servire a pagare funeree funzioni. Indovinai. Quel terribile mio presentimento, ahi! ... troppo presto eccotelo avverrato ... Colui, la di cui perdita tanto ti deve affliggere è l'infelice e disgraziato nostro Padre ...
Egli non è più; ... per una fatalissima disgrazia, ad 1/2 mezz'ora dopo mezzodì del malaugurato giorno di Domenica 27 9bre p. p. [prossimo passato] volle andare nelle Rajate in compagnia di Angelo Dazio a vedere di due o tre capre che gli mancavano, e siccome eravi colà circa 2 braccia di neve, si mise in piede le così dette Maizette[16], e traversando il così detto Prato della Pitina ruppe la crosta della neve che ammassata era colà portata dal vento, la neve scorse, ... e in un fiato travolti ambedue da una vallanga che si formò sul luogo, li tradusse fino quasi, lo tradusse con sé fino quasi in vicinanza della Ressiga della Reisa[17]. Il Dazio, siccome non erasi messo le Maizette, giunto in fondo al prato, poté liberarsene; ma l'amato nostro Genitore[18], per essere stato appena 3 passi davanti dovette rimaner vittima sotto di essa. ...


A mio Fratello.

Mio Venerissimo Fratello !!! .....

Sonno, 15 Xbre 1864 —

..... Dunque ti scrissi, mai non impugnai la penna per darti tant' afflizione e tanto dolore come questa volta. Sì, non per consolarti la penno; ma per unire alle tue le mie lagrime!...

Ti scriva nel p. agosto che i tuoi Denari — avea un forte presentimento che dovessero servire a pagare funeree funzioni. Indovinai. Quel terribile mio presentimento, ahi!... troppo presto, eccotelo avverato..... Colui, la di cui perdita tanto ti deve affliggere è l'infelice e disgraziato nostro Padre ...
Egli non è più;... per una fatalissima Dis-

La prima pagina della lettera del 15 dicembre

16 *Maizette* = racchette da neve di piccole dimensioni.

17 La ripetizione dell'espressione «lo tradusse fino quasi» è sicuramente dovuta alla fretta nel ricopiare la lettera.

18 Nella lettera troviamo «padre», poi stralciato e sostituito con «Genitore».

Tentò il misero tenersi a gala finché potette e vi riuscì; ma appena arrivato in fondo a quell'orrido prato, s'udì gridare: Gesù-Maria, son morto; e in men che nol si dice, disparve. Il Dazio disperatamente misesi a gridare aiuto; ma ahi! che un fortissimo vento rumoreggiava, e le campane di Fusio in quel punto sonavano il vespero, talché nessuno udì; finché più morto che vivo Angelo Dazio giunse a casa a dirlo pel primo al Teresa. Questo in un lampo corse in chiesa ove il popolo udiva la Dott.a [dottrina] e chiamò aiuto! In pochi minuti la chiesa fu vuota, le campane suonavano a martello, ed un 40 e più persone volarono come un sol uomo sul luogo ove scomparve la vittima. Il Curato d. Paolo Rusca, come un lampo vologli in soccorso recando seco l'olio santo; ma ahimè! che farne? ... Egli era diggià morto ... Il primo a trovarlo fu Giòv. di Giòv. fu Carl'Ant.o Tabacchi in vicinanza del sottoposto fiume. Avea una gamba rotta, nel rimanente tranne qualche forte contusione allo stomaco, pare non avesse altro. Fu giudicato che sia arrivato morto ove fu trovato, giacché avea solo la testa e le spalle in mezzo alla neve, però a bocca sotto. Sotto la vallanga sarà rimasto tutt'al più un'ora 1/2 circa. Si tentò e ritentò più volte e da molti di aprirgli la bocca onde trargli il fiato: tutto fu indarno. La povera e derelitta nostra Madre trovavasi a Sornico, e intanto la vittima venne con molta pena trasportata nella stanza del Campo Santo ove rimase fino al 29, giorno in cui gli fu data onorevole sepoltura. Era sola a Sornico, avvisata da due giovinotti colà spediti, all'udire la terribile novella, poco mancò non si disperasse.

Nella mattina del Lunedì a 2 ore giunsemi quì la fatal notizia ... e benché non me la spiegasse intera il messo ... io la compresi tale qual era. La disperazione ed il dolore mi sostennero tanto ch'io in poche ore fui a Fusio ove giunsi col Curato di Peccia e col Dott.e Lotti che d'off.o [ufficio] era già chiamato a fargli visita. Vi trovai l'inconsolabile nostra Mamma e la Zia Marianna, il cui incontro mi fu atrocissimo! ... Fu sepolto col concorso di 3 preti; e le di lui officiature furono fatte a Fusio a Peccia, in Valle di Peccia ed a Fusio ed a Sornico.
Ora l'infelice Mamma rimaner deve sola a Fusio colle capre e colle vacche. La buona Zia Marianna è colei che le tien compagnia fino a tanto che non avrò trovato qualche servente che l'aiuti. Al nostro arrivo a Fusio, siccome nella sera fatale in cui morì il povero nostro Padre, non fu trovata dal popolo la chiave della nostra casa per ivi deporre la salma; così la Municipalità avea diggià suggellata le porte di casa nostra. Lo fece tanto più perché tu sei assente. Ci attendiamo adosso l'Inventario in casa dal Municipio; ma finora non venne fatto, e spero che non si farà forse.
Se si facesse non servirebbe ad altro che a renderci un 50 o 60 fr. di spesa inutile. Io assunsi ogni e qualunque risponsabilità futura, perciò che riguarda la tua parte di eredità, e ciò lo dichiarai avanti a testimoni al vice Sindaco Guglielmoni G.mo Stanbellie [Stacchettie ?]: Assicurai che fra me e te regna e regnerà sempre tale armonia e buona fede, ch'io senza tema, sto di fronte ad ogni futuro evento.

Intanto onde tranquillizzare le cose, se tu desideri che l'inventario venga fatto, si farà, caso diverso se ne può fare abb.a [abbastanza] a meno. È bene che tu deleghi od autorizzi quella persona di tua maggior confidenza p. e. [per esem-

pio] nostra madre se crederai onde gerire i tuoi interressi, qualora tu intendessi di prolungare ancora la tua assenza per lungo tempo.
La desolata Mamma teme assaissimo essa pure di non poterti più vedere! ... Onde se non fosse di grave pregiudizio ai tuoi affari, noi con tutto il cuore e colle braccia aperte, ti desideriamo a casa, e quanto prima! ... Fa dunque almeno in modo di rispondermi indilatamente tosto che avrai ricevuta questa fatale ed infausta lettera. Pella fine di Aprile od al principio di Maggio, potrebbe benissimo giungerci la tua risposta. La nostra casa già d'apprima necessitava del tuo braccio, del tuo soccorso; or più che mai! Laonde spero che potendo darai alla cara tua Mamma ed a me, che t'adoriamo, questo contento. Le due Zie esse pure ti fanno supplici tale preghiera.
Le spese delle Officiature e dei funerali non ti so ancora dire a quanto ammonteranno. Ti dissi delegare una persona di tua maggior confidenza, e ciò lo feci onde poter assicurare, tosto che saprò il tuo parere al caso, il Municipio, che tu hai da te stesso, come padrone delegato il tuo rappresentante,[19] (la Mamma) e ciò deve bastarci per liberarci da ogni molestia. Autorizza dunque chi credi; ma fallo per iscritto sulla prima lettera che mi risponderai, - e ciò che vorrai dirmi in confidenza - dillo in un viglietto a parte. Per noi non farebbe certo bisogno di tanto; ma per giustificarci lealmente, abbiamo bisogno di questa figura .....
Spero che la figlia della Francesa, nostra Cugina in Prato potrò averla per dar aiuto e servizio alla Mamma, che se avrai ricevuta la mia del 17 9bre p. p. [prossimo passato] che conteneva il di lei Ritratto, sarai persuaso della vecchiaja, della sua fiacchezza, e malferma salute.
Per sommo dispiacere il Ritratto del povero Padre nol possiedo; morì senza darmi questo contento. Pazienza! - Io correrò soventissimo a casa ad ajutare l'infelice Mamma, ma come fare? Fino alla fine di Aprile non posso dipartirmi da quì Onde consumare il fieno comperato da M.na Lanscioni nella t.[?] di Fusio, dovrà colà rimanere, spero forse tutto il gennajo e tutto il febbrajo.
L'inverno ci si presenta pessimo e chi sa come lo faremo. Sono ora 19 le Cent.a[20] di fieno comprato da M.na Lanscioni, che a fr.5.10 al Cent.a importano fr.96.90. Se non vieni in quest'anno a casa, dimmi cosa ne dici se dobbiamo vendere tutte le capre sì o no. Senz'ajuto è impossibilissimo che la povera Mamma possa da sé sola tutto regolare... Anche la Zia Maria è assai malsana, perciò come ben vedi la M.na deve talvolta e di sovente recarsi in Rima a vedere della Maria. Promisemi la Cara Mamma di mandar sempre taluno a cercar le capre nelle intemperie. Se mi dà ora ascolto nol so; ma lo spero. Il Teresa so che l'ajuta; e la M.a Tabacchi è colei di cui la Mamma servesi per rescrivere a me i suoi bisogni finché son quì Alla più lunga pella Corsa Postale di Febbrajo, ti tornerò scrivere. Non essendo ora più obbligatoria l'affrancazione delle lettere pell'Australia; questa sarà impostata senz'affrancazione. Tu rispondimi immediatamente, e sarebbe bene di ciò fare una volta al mese. Pelle pros.e Feste di Natale tornerò in quell'orrido Fusio; dopo di cui, se saravvi alcun che di nuovo ti tornerò subito forse scrivere. Ad ogni modo da quì a due mesi scriverotti infallantemente.

19 *e ciò*, stralciato con una riga.

20 *Centenaro* (o centenara) era una misura di peso corrispondente a circa 50 kg. Si veda S. FRANSCINI, *La Svizzera Italiana*, Bellinzona 1989, I p. 284.

Oggi attendo notizie della Mamma - Sono 2 i riscontri che attendo da te, non compreso quello della presente. - Tamba non ha peranco nulla ricevuto da te: aspetta.
Someo, 20 Xbre - La fatale nostra sciagura sbandì siffattamente l'allegria da casa nostra, che ogni divertimento è per noi una pena, un dolore. Attesi invano finora dalla Mamma notizie: stanco d'aspettare non potei [fare] a meno che spedirtela onde non perdere la posta del mese. L'amico Dott.e Zenna ci conforta e ci esorta caldamente di scriverlo anche a te - di sopportare con anima forte la nostra disgrazia - cosa che spero saprai apprezzare e farti coraggio. Persuaditi che l'accorarti è ora inutile all'infelice Genitore, e dannoso a noi ... Io comincio a passare le notti un po' meno insonni, ed i giorni meno amari!... Voglio sperare che in breve anche tu saprai fare di necessità virtù.
Puoi quasi contare per sicuro colla corsa di Gennaio io imposterò altra lettera per te. Imitami! Nella piena dell'affanno e del dolore eccessivo che ci tormenta abbiamo pur troppo bisogno di consultarci e consolarci a vicenda. Adunque facciamolo. Dimmi quanto avrai pagato a rilevare dalla Posta la presente destinata a crucciarti l'anima. Però per rispondermi tu, non attendere altra mia! Ad onta di tutte le sue disgrazie la povera Mamma coi suoi malanni fu più coraggiosa che non credeva, e tira avanti discretamente. Cesare Zoppi di Mogno, Piezzi Celestino di Giumaglio e Chiesa D.co [Domenico] di Loco già condannati ai ferri a vita, furono ora graziati dal Gran Consiglio. Che orrore! che schifo! che grazia indegna! La sorella degl'infelici f.lli Francischi-Giulioni causa le sue disgrazie è di nuovo Pazza. - Le nostre due Care Zie, ti salutano di cuore, e ti attendono sempre sempre impazientissimamente.
Non sapendo trovar parole che valgano ad ispiegarti abbastanza, il mio dolore, il tumulto ed il turbine de' miei attuali sentimenti, scrissi di volo e confusamente con pena ogni cosa. Addio, mille volte Caro! Angelo mio! Non obblia giammai i tuoi Cari, e sovente risovvengati (come ne son certissimo) di chi non vive che per amarti, adorarti e compiacerti. Anche il vecchio Zio Gagliardi Gius.e e sua famiglia ti salutano di cuore. Pregoti ricambiare questi saluti che gli farai tanto piacere! ... Frattanto sta bene e conservati sempre sano, ed a nome pure della Cara Mamma, abbiti mille caldi, mille tenerissimi nostri baci! ... Un'altra volta, Addio.
N.B.- Spedita il 20 Xbre senz'aff.ne [affrancazione].

4. Lettera del 16 [gennaio] 1865 al fratello Angelo in Australia (lettera D del copialettere)

Someo, Lunedì 16 [gennaio] del 1865

Mio Caro! ...

Dopo tante disgrazie, d. t. dol. [dopo tante dolorose?] vicende, t. f. e t. M.[tuo fratello e tua Madre ?][21] vivono ancora come p. [puoi] imaginarti ... Fedele alla mia promessa, eccoti le mie notizie di Gennaio. Attesi finora invano due riscon-

21 *viviamo*, stralciato con una riga.

tri da te. Da qualche mese sarai in possesso della notizia della disgrazia[22] con cui pur troppo, fatalmente, piacque al Cielo desolare q. anno la nostra infelice famiglia. La presente è destinata ad informarti quali furono gli avvenimenti avvenuti da quell'epoca sciagurata in poi.
Come ti notificai quando ti scrissi la morte dello sgraziato nostro Padre ...alle esegienze del Municipio di Fusio, sempre troppo sollecito dove meno esige il bisogno ...per un effetto d'un suo malinteso interresse a tuo riguardo ...esige ed insiste ora pella confezione del sedicentesi obbligatorio Inventario in casa nostra. A tal effetto colla più manifesta mala fede, colla più aperta e sfacciata diffidenza, dopo d'avermi fatto fare per iscritto Dichiarazione solenne con cui il g°. [giorno] 26 Xbre mi obbligava a garantire il Municipio da ogni tua futura molestia rapporto alla grrrrande eredità Paterna a te dovuta; dopo quest'atto che spontaneo offersi ed accettossi, assumendomi ogni e qualunque futura risponsabilità a tuo riguardo; sai tu cosa fece ? ... Diversamente di quanto prescrive la Legge, la quale all'art.°.123 C. Civile comanda imperiosamente, nel caso di mancanza di testamento la sola persona adatta alla Curatela della p. [?] famiglia - Deve preferirsi la madre in istato vedovile; ti nomina un Curatore nella p.a del Sig.Felice Ressiga ...Di fronte a tanta impertinenza, di fronte a tanto affronto fatto alla cara nostra Mamma ed a me, di fronte a comando cotanto chiaro ed esplicito della Legge, la Legge pei nostri grrrandindi Signori è nulla; -e con una nomina tale la legge viene scandalosamente violata.
In nome della giustizia e del più chiaro buon senso, domando io, quale interresse dovrà avere la cara, l'amata nostra Mamma di traffugare all'uno per favorire l'altro degli unici due suoi figli? ...Non fu sempre, sì sempre dessa, finora, la persona più economa più previdente, non per dissipare (che utilizzerebbe perfino un insetto se potesse) ma per aumentare il patrimonio de' suoi figli? ...
Per due figli a lei più cari della sua propria vita istessa, per Iddio, dai Vili di Fusio tale interresse non si conosce e non si apprezza, e così obbliga il nominato Curatore ad assumere le sue funzioni che a malincuore dichiara e dichiarò che un tale impegno non[23] tocca né per diritto né p. dovere a lui, sibbene alla Mamma. Sì ascolta? Oibò! oibò! Che anzi onde confezionare tale famoso inventario con suo Off.° 8 corr. Fusio mi invita entro 15 g. a colà recarmi onde dar mano agli affari, caso diverso passerà a fare quanto sarà del caso. A dirti il vero a fare tra noi un tale inventario è più che sufficiente; che anzi una tal operazione non può che tornarmi di grande vantaggio e di giustificazione vicendevole tra noi; ma senza spesa e senza intervento di delegati Municipali a cagionarci inutili spese.
Con mia lettera 7 ande. [andante] scrissi severamente al sudd°.Dott.mo Municipio che il tuo caso non va soggetto a Curatela; perché tu n. sei un minorenne, che tu sei solo un assente, capace di dirigere benissimo da te i tuoi affari, e che come padrone assoluto del fatto tuo, sei anche padronissimo di nominare la pa. [persona] di tua maggior confidenza a rappresentarti e gerire i tuoi interessi se credi. Dissi di più, ma indarno: che tu prolungherai per poco la tua dimora all'estero, e perciò non essere il caso sì stringente d'assegnarti inutilmente un Curatore.

22 *che*, stralciato con una riga.

23 *ispetta*, stralciato con una riga.

Fusio verso la fine dell'Ottocento

Dichiarai inoltre che tu Stesso valendoti del tuo diritto, colla risposta alla lett.a del morte del Padre avresti certo delegata tua Madre a rappresentarti. Ma che monta? ...È come lavar la testa all'asino.
Allora risposi all'invito fattomi dal tuo Curatore di recarmi a casa pella festa dell'Epifania ad inventariare.....- Che se devesi proprio fare che questo benedetto inventario, lo si faccia; ma non più ora col concorso della Municipalità; che essa diffidò di me, e io diffido di Lei, e quindi nessun membro Municipale gode più ora la mia confidenza, perché decaduto dalla mia più leale buona fede! ... Con ciò parve che siasi un po' capita la mia opinione, e per ora quì finirono le cose. Che anzi, giusta quanto mi scrive la maestra Tabacchi per ordine della Mamma, con Felice Ressiga si stabilì di differire le cose fino all'arrivo del tuo riscontro, che credo mi avrai sollecitamente dato, per poi a norma del quale regolarsi. Un tale riscontro l'attendiamo senz'altro pella fine d'aprile p. f. Intanto ...attendiamo! Al cugino F. Ressiga risposi anche che, quanto a me, ho in lui abbastanza piena fede e tutta la mia confidenza. Gli dissi inoltre che a me non [?] buttar via un viaggio inutilmente e che se le cose avranno ulterior seguito, egli faccia da solo confidenzialmente le[24] operazioni e che più tardi avressimo tra noi compito ogni cosa con reciproca soddisfazione d'ambedue. Esso non risposemi più nulla; percui credo che si attenda ...
Al Municipio diffidente e dissidente, non mi degnerò nemmeno rispondergli ... Non sono lontano dal credere che dale contegno dal M. di Fusio sia stato sug-

24 *cose*, stralciato con una riga e sostituito con operazioni.

gerito dal Dottissimo nostro Consigliere Dazio … che ne è membro. Se così si diporta, sarà poi anche da Noi concertato il modo di regolarci con lui, eh? …Tutto dipende dalla sua politica già …; eccoti la mia opinione.
Rientriamo un po' fra noi intrinsecamente. La infelice Mamma è ancora a Fusio col bestiame. La Zia Marianna continua a tenerle compagnia. Siccome l'inverno come prevedevasi è a Fusio assai pesante … così ho pure dovuto comperare un'altra catasta di fieno al ponte di Cambleo dalla vecchia Romana, suocera del Commissario P. [Patocchi ?] Non so però il suo mezzatico quanto potrà ammontare; ma p. quel che so è poca cosa. Non è ancor stimato, non si fece prezzo perché la venditrice non volle; esso sarà il prezzo corrente - vale a dire dai 5 alli 6 o 7 f. al Cent.°
Anche questo sarà un oggetto di cui ti ragguaglierò con altra mia forse in febb.° od al più in Mzo. Attendo impazientissimamente tue notizie ogni mese, od ogni due mesi al più. - Temo moltissimo pel momento in cui dovrà la povera Mamma recarsi nello Schiedo della V. di Prato[25]. Fortuna che pel principio di Febb.° vi andrà anche Gius.e Caseri. Questo promisemi d'ajutarla. Spero poterle dare per serva la Francesina del Giorgio. Dimmi se verrai a casa sì o no presto e quando lo farai davvero. I miei fastidi adesso sono tanti …B.P.è m. c. J. P.d. S. Le due e la Cara Mamma ti salutano e ti attendono sempre sempre.

5. Lettera del 22 ottobre 1865 al fratello Angelo in Australia (lettera F del copialettere)

Angelo Carissimo

Ieri fui felicitato della ricevuta della grata tua 23[26] An^te^ ed il 19 Sett^e^ ricevetti quella del 24 Luglio. Mille fastidi m'impedirono finora a risponderti; ed il principale fu quello[27] grandissimo del mio Matrimonio che finalmente celebrossi il go. [giorno] 8 e 9 Ott.^e^ corr^e^ con Vedova Rosa. Conforme mi dici di darmi per qualche anno alla pazienza - fiducioso che i nostri voti saranno vicendevolmente compiti … pazienterò. A dirti il vero ne patii delle grigie; ma ora comincio a goder qualche pace e qualche riposo. Sul conto della Mamma puoi ora vivere quieto. Unitamente alla mia Rosina esse mi faranno compagnia a Someo, dove rimaranno a passare l'inverno, sicure dai disastri della stagione. Le bovine le diedi tutte 4 a soverno [sverno] - le capre ambe d[ue] eg[ual]mente. Verso la primavera esse ritorneranno a casa a dar mano ai lavori agricoli. Tutti ora godiamo pure salute discreta.
Lo Zio Gius^e^ Gagliardi 9 precisi mesi dopo la morte di nostro padre spirava il 27 Agosto in braccia a Dio, dove godrà, spero pace e riposo. Pella vendita delle capre ora non è il momento perché sono a troppo vil prezzo. Stabiliti che sare-

25 Piccolo insediamento situato poco sopra S. Carlo in Val di Prato.

26 *Ag^sto^*, stralciato con una riga.

27 *che finalmente celebrossi*, stralciato con una riga.

mo a Someo durante la stagione jemale avrai da noi notizie[28] mensilmente e sicuramente. Imitaci! Cedo la penna alla mia miglior metà onde abbi anche da Lei qualche conforto. Prima però in fretta dicoti che Tamba ebbe da te notizie, a cui non so se ti rispose. Esso è travagliato da ognor più fiere quistioni in famiglia causa sua sorella.
Forse riemigrerà con Baldassare Bazzi detto Rè pell'America: quest'ultimo reduce dovizioso dalla Nuova Zelanda il 24 Giugno ultimo scorso.

Carissimo Cognato!

È ora finalmente stato dato a me il bene di nominarvi col nome di Cognato ... Questo nome che mi mette al livello d'amarvi e stimarvi a pari dell'ora divenuto mi[o] am[ato] Cesare; voglia il cielo che al pari di lui possa d'ora in avanti amarvi come mio reale fratello! E qui mi è sommamente grato il potervi testificare la mia profonda gratitudine pel gentil dono che vi piacque mandare a mio marito onde[29] adornare Colei ch'era per divenire vostra Cognata. Un tal dono mi prova abbastanza la bontà del vostro cuore.; e dal lato mio vi prometto e v'assicuro che per voi sarà eterna ed immensa la mia gratitudine. Un tal segno di predestinazione e d'amore sarà per me un pegno di più onde dar tutto quel sollievo che per me si po - all'ora Comune nostra Madre e suocera.
Ora i miei [voti?] sono tali che il Cielo conceda a voi ed a noi fortuna e sanità: onde possiam dire sicurezza ogni giorno: - Uno è l'amore, uno è il volere, una è la volontà massime in fatto d'emigrazione. Se presto avrò il bene d'abbvi [abbracciarvi] felice in patria i miei voti saranno compiti, e potrò con maggior gioia col fatto mostrarvi che sono e sarò sempre
La Vostra Aff^{ma} e Riconoscentiss^{ma} Cognata Rosa Ressiga.
Perdona alla precipitazione con cui fu scritta la presente. La posta d'oggi sta per partire. I nostri Ritratti ti saranno spediti tosto che ne saremo in possesso ben sollecitamente. La mamma e le Zie ti fanno mille affettuosi baci a cui unisco i miei e quelli della mia Rosina, e credimi in sempiterno

Il tuo aff^{mo} Cesare.

Sornico, Dom^{ca} 22 Ott^{e} 1865

28 Segue una parola illeggibile, stralciata con una riga.

29 *regalare*, stralciato con una riga.

6. Lettera del 4 luglio 1875 al Municipio di Minusio, con la quale il maestro Ressiga si difende dall'accusa di aver trattato male un allievo[30]

Minusio 4 Luglio 1875
Alla Lod.e Municipalità di Minusio
On.mi [Onorevolissimi] Signori, Sindaco e Municipali
A mia discolpa eccole OO. SS. [Onorevoli Signori]
quanto sono in grado di rispondere al Riclamo Mondada.

Fa veramente sorpresa, dolore e meraviglia quanto il riclamante, asserì nel suo riclamo 27 p. p. al Signor Ispettore scolastico, sia contro del sott.o [sottoscritto] che contro codesto Lod.e [Lodevole] Municipio.
Uno scolaro, che ha abitualmente l'arditezza di presentarsi alla scuola, colla faccia e le mani sporche, che non curantesi degli avvisi e rimandi alla fontana a lavarsi, osa anche ritardare e far ritardare altri oltre un'ora di presentarsi alle lezioni, uno scolaro che mai volle studiare le debite lezioni, né compiere alcun dovere, uno scolaro che ostinatamente si fa lecito di portare e giuocare nella scuola ogni genere di balocchi a danno immenso della obbedienza e dello studio della scolaresca, uno scolaro che abbandona il proprio posto a suo arbitrio nulla curandosi delle ingiunzioni e proibizioni del maestro, che anzi ha il coraggio di manomettere i libri, le penne degli altri; uno scolaro che arditamente ed abitualmente nega la verità conosciuta allorchè è redarguito o richiesto di qualche giustificazione; finalmente – cosa orrenda a dirsi – all'età di 11 anni, ha diggià il coraggio entrare nelle case private – aprire uno scrigno e colà rubare fr 15 - di cui una parte ad una povera famiglia, si potrà dire che sia disciplinato, savio, obbediente e dai propri genitori ben educato… Se a senso di legge n f. all. si fu nella fid. [fiducia] d'un miglioramento.
È un fatto che in un giorno verso la fine del passato maggio quando mostrandosi più indisciplinato del solito, mentre la sua Sezione stava leggendo, avvertito per ben tre volte d'acquietarsi e di stare attento alle ripetizioni che in tal giorno facevansi, insolentendo più bandanzoso, rise in faccia al maestro nell'atto stesso che lo rimproverava di si strano contegno, per averlo colto motteggiare e provocar al riso i suoi vicini, - il sott.o [sottoscritto] non pot. [potendo] trattenere la pazienza lasciava cadere sulle sue spalle una leggera e sottilissima bacchetta. Nemmeno una lagrima versava in seguito a ciò l'indisciplinato allievo.
Fino al giorno 25 giugno più non presentossi alla scuola. Pochi giorni dopo incontratolo sulla strada mentre con un carretto conduceva fieno, venne da me richiesto del perché più non si presentasse alla scuola. Risposemi – non essere per altro che perché suo padre avevagli comperato un cavallo, ch'egli amava più fare il carrettiere che lo scolaro, e più perché suo padre avea bisogno del guadagno di codesto suo lavoro.

30 MVM, scatola 2, mappetta A3.

Ecco, OO. SS. spiegato dal s. [suddetto] figlio istesso il reale motivo per cui il Sig. Giov. Mondada tenta eludere la legge e sottrarsi al dovere suo di spedire suo figlio alla scuola. Non altro che un illecito malinteso guadagno!...
È assolutamente meno vero che il figlio Mondada al suo ritorno dalla scuola in tal giorno facesse sangue dalle battiture... È una indegnità asserir tanto! Se ciò fosse stato verificato il fatto è certo che l'avrebbe fatto dal medico verificare, e proceduto ad una meritata denuncia criminale a mio carico. Se così non potè fare, sfido provare il contrario!
Con quale coraggio adunque osa riclamare contro del maestro e del Municipio?... Evidentemente per sottrarsi al pagamento della meritata multa: non altro.
Per tanto facendo capo al prescritto degli art.li 74, 78 e 80 e loro paragrafi del Regol. Scolastico perciò che riguarda la mala condotta degli allievi, non che il paragrafo dell'198 della legge Scolastica 10 Xbre 1864 Piaccia alle SS. LL. OO. protestare verso l'Autorità competente come si conviene e chiedere la piena applicazione della Legge in proposito.

Colla massima stima e rispetto
Delle S. S. V. V. OO
D.mo [devotissimo] e Ubb.mo [ubbidientissimo]
C. Ressiga M [maestro]